

# DISCORSO DIRETTO e INDIRETTO

## tra Sintassi e Letteratura



**Prof. Valentina Felici**  
<http://felicidadistudiare.com>



# DISCORSO DIRETTO



Il **discorso diretto** riporta un dialogo tra due persone o personaggi in modo diretto e apparentemente oggettivo, con un effetto di grande immediatezza.

Il discorso diretto può essere:

- **libero** se le battute si susseguono semplicemente attraverso l'uso della **punteggiatura**

ES.           – Se deve andare, non faccia complimenti, me lo dica.  
              – Sì, è davvero un po' tardi.

- **legato** se le battute dei personaggi sono introdotte da **verbi dichiarativi** come *dire, chiedere, domandare, rispondere* e simili

ES.           Riprese a parlare, ma senza gridare.  
              – Non lo devi trattare così, tuo padre.  
              – Io lo odio, mio padre – , disse la ragazza.  
              – Non dire sciocchezze.  
              – Lui non capisce –, disse la ragazza voltandosi.

Gli esempi sono tratti da A. Baricco, *Questa storia*, Fandango libri, Roma 2005.

# DISCORSO INDIRETTO LEGATO



Il **discorso indiretto** **legato** riferisce le battute dei personaggi in modo indiretto ossia riferite attraverso la mediazione del narratore, che le riporta in **terza persona**, introducendole di solito con **verbi dichiarativi** (*dire, chiedere, rispondere, affermare* e simili).

ES. Se qualcuno le **chiedeva** come fosse accaduto, si stringeva modesta nelle spalle e scuoteva la chioma fulgente come a dire subito che il merito non era suo ma gli altri due, e in particolare di Sciarmano. Le sue risposte si componevano di un balbettio di frasi smozzicate. Se, però, le **chiedevano** se avesse mai sospettato della colpevolezza di Francesco o avesse avuto il timore che sua figlia potesse avere per padre un ladro, mia madre si sdegnava come per un'offesa fatta a lei stessa e affermava con decisione che non aveva mai dubitato dell'innocenza di Francesco, e che di questa non avrebbe potuto dubitare chiunque lo conoscesse.

da M. Di Lascia, *Passaggio in ombra*, Feltrinelli, Milano 1995.

# DISCORSO DIRETTO → INDIRETTO

Discorso diretto	Discorso indiretto
punteggiatura : - ...- oppure : “...” Disse: “Vado a casa”	assenza di punteggiatura Ha detto che andava a casa
pronomi IO, TU, NOI, VOI Disse: “ <b>Io</b> non bevo alcolici”	pronomi EGLI/ELLA, LUI/LEI, LORO, ESSI Disse che <b>lui</b> non beveva alcolici
possessivo MIO/NOSTRO Disse: “Il <b>mio</b> libro è sul tavolo”	possessivo SUO/LORO Disse che il <b>suo</b> libro era sul tavolo
possessivo TUO/VOSTRO Disse: “Il <b>tuo</b> libro è sul tavolo”	possessivo MIO/NOSTRO Disse che il <b>mio</b> libro era sul tavolo
dimostrativo QUESTO/A Disse: “Ho solo <b>questa</b> penna”	dimostrativo QUELLO/A Disse che aveva solo <b>quella</b> penna
avverbi di luogo QUI/QUA Disse: “Sono <b>qui</b> ”	avverbi di luogo LÌ/LÀ Disse che era <b>lì</b>
avverbi di tempo IERI, OGGI, DOMANI, ORA Disse: “Sono qui da <b>ieri</b> ”	avverbi/locuzioni di tempo IL GIORNO PRIMA/PRECEDENTE, QUEL GIORNO, IL GIORNO DOPO/SEGUENTE, ALLORA Disse che era lì dal <b>giorno prima</b>

# DISCORSO DIRETTO → INDIRETTO



Discorso diretto	Discorso indiretto
INDICATIVO PRESENTE Disse: “ <b>Vado</b> a casa”	INDICATIVO IMPERFETTO Disse che <b>andava</b> a casa
INDICATIVO PASSATO Disse: “ <b>Andai</b> a casa”	INDICATIVO TRAPASSATO PROSSIMO Disse che <b>era andato</b> a casa
INDICATIVO FUTURO Disse: “ <b>Andrò</b> a casa”	CONDIZIONALE PASSATO Disse che <b>sarebbe andato</b> a casa
IMPERATIVO Disse: “ <b>Va’</b> a casa”	CONGIUNTIVO IMPERFETTO Disse che se ne <b>andasse</b> a casa
nelle INTERROGATIVE DIRETTE INDICATIVO Chiese: “Te ne <b>vai?</b> ”	nelle INTERROGATIVE INDIRETTE CONGIUNTIVO (INDICATIVO) Chiese se me ne <b>andassi</b> /andavo

# DISCORSO INDIRETTO LIBERO



Il **discorso indiretto libero** è un discorso indiretto in cui il narratore riporta le parole o i pensieri del personaggio **senza** introdurli con **verbi dichiarativi**, usando la **terza persona** e i **verbi al passato** e attraverso il **linguaggio** tipico **del personaggio**.

Viene usato in particolare da Giovanni Verga.

ES. Egli invece non aveva sonno. Si sentiva allargare il cuore. Gli venivano tanti ricordi piacevoli. Ne aveva portate delle pietre sulle spalle, prima di fabbricare quel magazzino! E ne aveva passati dei giorni senza pane, prima di possedere tutta quella roba! Ragazzetto... gli sembrava di tornarci ancora, quando porta- va il gesso alla fornace di suo padre, a Donferrante! Quante volte l'aveva fatta quella strada di Licodia, dietro gli asinelli che cascavano per via e morivano alle volte sotto il carico!

Quanto piangere e chiamar santi e cristiani in aiuto!

da G. Verga, *Mastro-don Gesualdo*, Mondadori

# DISCORSI nella Narrativa del '900



Nella narrativa tradizionale, fino al Novecento, anche i **pensieri** dei personaggi vengono in genere riportati con le stesse modalità per riferire i loro discorsi.

- Il **monologo interiore** è una **forma di discorso** che il personaggio rivolge a sé stesso, come parlando tra sé e sé, possono apparire verbi come *pensare, credere, sentire, ritenere* e simili.

ES. Il problema principale era che **non mi piace** la gente, e in particolare **non mi piacciono** i miei coetanei, cioè quelli che popolano l'università. Ci andrei volentieri se ci studiassero persone più grandi. Non sono uno psicopatico (anche se non credo che gli psicopatici si definiscano tali), è solo che non mi diverto a stare con gli altri. Le persone, almeno **per quel che ho visto fino adesso**, non si dicono granché di interessante. Parlano delle loro vite, e le loro vite non sono interessanti. Quindi mi secco. **Secondo me** bisognerebbe parlare solo se si ha da dire qualcosa di interessante o di necessario. **Non mi ero mai reso conto** di quanto questo stato d'animo mi avesse complicato la vita fino all'esperienza che mi è capitata la primavera scorsa. Un'esperienza orribile.  
da P. Cameron, *Un giorno questo dolore ti sarà utile*, Adelphi.

# DISCORSI nella Narrativa del '900



Durante il Novecento, i romanzieri sperimentano anche altre tecniche, più particolari, per meglio rappresentare l'evoluzione dei pensieri e gli stati d'animo dei personaggi. Nasce così una nuova forma di monologo interiore, chiamata **flusso di coscienza**, adottato per la prima volta dallo scrittore inglese James Joyce. Con questa tecnica il narratore lascia spazio alla 'voce' del personaggio.

- Il **flusso di coscienza** (in inglese "stream of consciousness") è una **trascrizione fedele dei pensieri del personaggio**, che vengono riportati senza la mediazione di verbi relativi al pensare, senza l'uso delle virgolette, **in modo diretto** secondo il linguaggio proprio del personaggio stesso e in base a come nascono nella sua mente, **senza un ordine sintattico**, rispettando la **libera associazione di pensieri, impressioni ed emozioni**.

ES. due e un quarto che ora bestiale mi dà l'idea che in Cina si stanno alzando a quest'ora e si pettinano i codini per la giornata tra poco le monache suoneranno l'angelus non c'è nessuno che vada a disturbare i loro sonni se non qualche prete per le funzioni della notte la sveglia di quelli accanto al primo chicchirichì si fa uscire il cervello a forza di far fracasso guardiamo un po' se riesco a addormentarmi 1 2 3 4 5 che razza di fiori son quelli che hanno inventato come la carta da parati di Lombard Street era molto più carina quel grembiale che mi ha dato assomigliava un po' solo che l'ho portato solo due volte meglio abbassare la lampada e provare ancora in modo da alzarsi presto, andare da Agnel là vicino a Findlater e farmi mandare dei fiori da mettere per casa nel caso lo portasse qui domani mattina cioè oggi no o il venerdì porta male.  
da J. Joyce, *Ulisse*, Mondadori.